Auto e camion bloccano l'Aurelia, strada di morte

Dal nostro corrispondente

GROSSETO — Un unico corteo lungo parecchi chilometri. Due colonne formate da centinaia di autotreni, un migliaio di auto, bus, furgoni: una scena consueta sulla strada statale n. 1, l'Aurelia, nel tratto toscano da Grosseto a Livorno. Ma non era il solito «ingorgo» che nei giorni caldi ingolfa la più antica strada d'Europa. È stata una manifestazione sulle ruote voluta dalle popolazioni della costa per mettere fine allo stillicidio di morti per «incidente» che ogni giorno si ripete sulla strada maledetta, la principale arteria di comunicazione che collega il Sud con il Centro e Nord Italia. Di qui passano tutti i traffici diretti ai porti di Livorno e di Genova. Eppure nel bel mezzo del tragitto si trasforma in una strettoia tutta curve e dossi, che attraversa decine di centri abitati e località turistiche.

I camionisti, quando possono, tentano di evitarla: la velocità di crociera è troppo bassa, i rischi troppo alti, il trasporto non è economico. Ma l'Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto non ha alternative. Da anni si parla di un raddoppio delle corsie, da tempo immemorabile giacciono nei cassetti dell'ANAS i progetti dei lavori. Amministratori locali, sindacalisti, deputati hanno ormai «fatto il solco» sulle scale del ministero dei Lavori Pubblici. Ma fino ad oggi i risultati sono stati pochi. È nata così la «vertenza Aurelia».

Manifestazione di protesta da Grosseto a Livorno 320 morti negli ultimi dieci anni

Ieri mattina l'appuntamento era al bivio di Rondinelli, al chilometro 223, uno dei più tragici svincoli della statale. Due lunghi serpenti di automezzi sono partiti contemporaneamente da Grosseto a da Livorno. Brevi fermate nei centri urbani, comizi improvvisati, volantinaggi, raccolta di firme sotto la petizione popolare, distribuzione di cartoline postali da inviare a Pertini. A tutt' oggi il postino del Quirinale ne ha recapitate 50.000. In testa ad una delle autocolonne un grande pannello con le cifre degli incidenti avvenuti negli ultimi dieci anni: 320 morti, 4.570 feriti, un morto ogni cinque chilometri, una disgrazia ogni due. Altri striscioni e cartelli segnalano le adesioni alla giornata di lotta: tutti i comuni costieri, tutti i partiti, la Regione Toscana, CGIL, CISL e UIL, le associazioni di categoria e professionali, commercianti, artigiani, operatori turistici, l' Automobil club, cooperative.

A Follonica, nel centro cittadino, i presidenti delle due amministrazioni provinciali hanno letto le richieste. Ed è soprattutto al Parlamento ed al governo che si domanda di far uscire dall'impasse il piano di riassetto della viabilità.

Da tempo la commissione lavori pubblici ne discute i contenuti e le priorità. Ora si vuole che questo pacchetto di proposte passi rapidamente in sede legislativa, diventi cioè legge operante. Almeno sulla carta, tanti anni di scioperi e manifestazioni hanno portato qualche riconoscimento. Il problema della statale n. 1 è ormai riconosciuto come prioritario nei programmi di intervento. Non tutto, però, fila liscio. Qualcuno ha già fatto i calcoli ed ha scoperto che i finanziamenti sono molto al di sotto delle prevedibili necessità. E su questo fronte il governo sembra non voler allentare i cordoni della borsa. Ma si sbaglia: dal funzionamento di questa strada dipendono molte possibilità di sviluppo per industrie, porti, turismo. L'Aurelia non sarebbe un investimento improduttivo.

Paolo Ziviani

La nuova inchiesta si è allargata a mezza Italia

Per l'omicidio Occorsio manette a sette neofascisti

Presi vecchi e nuovi aderenti a «Ordine Nuovo» - Gli arresti sono stati operati a Catania, Perugia e Firenze - Un «covo» con armi e documenti scoperto ieri a Roma

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Uno ad uno, i componenti delle vecchie cellule di Ordine Nuovo stanno cadendo nella rete della Digos e dei carabinieri. Le manette si sono strette ai polsi di ben sette neofascisti. La nuova inchiesta sull'assassinio del magistrato romano sta dilatandosi, come previsto, in tutta la Penisola. L'operazione ha preso il via la notte scorsa agli ordini dei giudici Vigna e Chelazzi e dei magistrati romani e ha interessato diverse città, Catania, Perugia e Firenze. In Sicilia sono stati arrestati Francesco Rovella e Leone di Bella, nel capoluogo toscano sono stati tradotti due neofascisti la cui identità non è stata resa nota. Secondo le prime frammentarie notizie sarebbero accusati di favoreggiamento nei confronti di Pier Luigi Concutelli il killer di Vittorio Occorsio condannato all'ergastolo dall'Assise di Firenze.

A Perugia, invece, c'è stato un vero e proprio blitz. Cinque neofascisti sono finiti in carcere; si tratta di personaggi già inquisiti in numerose inchieste sull'eversione nera. Sono i fratelli Euro e Marco Castori, Giuseppe Pieristò, Graziano Gubbini e Maria Barbara Piccioli. Oltre all'accusa di associazione sovversiva i magistrati romani ritengono il gruppo responsabile anche di una rapina compiuta nel luglio del '76 presso lo sportello bancario del Ministero del Lavoro a Roma. Sempre nella capitale, è stato scoperto ieri un covo nero, con armi e documenti. Ma su questa base per ora, non si sa nulla di più. L'inchiesta su Occorsio rilasciata dai giudici fiorentini comincia quindi a dare i suoi frutti e permette di avere un quadro più esatto sull'attività svolta dai terroristi neri negli anni 70.

I perugini di Ordine Nuovo più volte sono stati inquisiti per episodi di pestaggi, aggressioni. Durante l'inchiesta Occorsio, la cellula incaricata di seguire e di giustiziare il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna (che aveva osato accusare Pier Luigi Concutelli del barbaro delitto di via del Giuba) era proprio quella di Ordine Nuovo di Perugia, un nucleo fascista fortissimo, che non fu fiaccato neppure dagli arresti di quei giorni.

Maria Barbara Piccioli, 26 anni, figlia di un ricco ingegnere perugino, venne indiziata come il «corriere» dell'operazione. Grazie alle confidenze di un gregario dell'ambiente fascista gli investigatori vennero a sapere che Ordine Nuovo di Perugia era stato incaricato di eliminare Pier Luigi Vigna.

Tutto, infatti, era pronto da tempo ma, all'ultimo momento, evidentemente, arrivò un contrordine e gli ordinovisti rinviarono il progetto.

Da Roma scattò l'allarme; servizi di sicurezza e ufficio politico misero i loro uomini alla ricerca di Vigna e la stessa notte di sabato 13 febbraio Concutelli venne arrestato nel suo quartier generale di via dei Foraggi. Maria Barbara Piccoli venne arrestata con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Concutelli. A quell'epoca la Piccioli era fidanzata con Graziano Gubbini, un ordinovista finito in carcere per l'attentato compiuto contro il giudice Aldo Arioti l'11 luglio '76 all'indomani dell'omicidio di Occorsio.

Con l'arresto di Rovella e Di Bella torna invece alla ribalta la Corsica. Rovella si era più volte recato a Bastia nel periodo in cui si tennero le riunioni durante le quali fu deciso di uccidere il magistrato romano. Era legato a Claudia Papa, la donna del professor Paolo Signorelli, allora leader di Lotta Popolare, ora accusato di concorso nell'omicidio del magistrato di Roma.

A Bastia il 17 luglio 1976 presentando un passaporto intestato a Antonio Achilli, arrivò il leader storico di Ordine Nuovo, Clemente Graziani. Partecipò alla riunione nel corso della quale fu decretata la sentenza di morte per Occorsio. Con Massagrande rappresentava i «morbidi» del movimento eversivo ma alla fine i due capi di Ordine Nuovo furono d'accordo con Concutelli. Dopo un anno in un appartamento romano i resti di Ordine Nuovo si ritrovarono con un gruppo di giovani tra i quali Paolo Signorelli e Sergio Colore. Decisero di entrare in clandestinità. Nacquero i nuclei armati rivoluzionari, i Nar. Nucleo di raccordo tra il vecchio e il nuovo terrorismo.

Giorgio Sgherri

La drammatica vicenda dei detenuti in sciopero della fame da oltre 2 mesi

I tre digiunano, e si attende. Ma cosa?

«No» alla libertà provvisoria, il processo non arriva e il ministro Darida «scarica» tutto sul Comune di Parma

Dal nostro inviato

PARMA — Brevi immagini di una cronaca dall'interno di una tragedia. Tarda mattinata, ingresso della seconda divisione medica dell'Ospedale Maggiore di Parma. Dice un giovane: «Perché sono qui? Perché degli uomini stanno morendo e non si può stare a guardare».

Una risposta troppo facile, istintiva? Forse. E allora cerchiamone un'altra, lontano dall'ospedale, nel «tempio» della legge. Il palazzo di giustizia di sabato è semideserto, nessuno parla: «E' Milano che deve decidere, non lo sapeva?». Poi un giudice (o un avvocato?) — «Niente nomi, per carità» — rilascia una dichiarazione perentoria: «Sa qual è la vera tragedia? Lo Stato, questo Stato. Le sue inadempienze, le sue "normalissime" illegalità si irradiano dal centro alla periferia e condannano tutti ad altre illegalità, a scegliere, voglio dire, fra contrapposte ingiustizie. E' illegale concedere la libertà provvisoria in questi casi, certo. Ma è legale non fare i processi per tempo? E' legale abbandonare le carceri alle leggi della violenza? Dicono che il documento con il quale i giudici di Milano hanno negato la libertà provvisoria suona atroce nel glaciale tecnicismo con cui decide, forse, della vita di due reclusi. E probabilmente è così: atroce. La legge lo è spesso, deve esserlo. Ma è davvero legge quella che, ogni giorno, è messa nelle condizioni di smentire se stessa, quella che, sempre, è restata al di fuori dei portoni delle carceri?».

Cambia scenario: Palazzo del Comune, ore 12. L'assessore alla Sanità, Mario Tommasini, riunisce i rappresentanti dei partiti della sinistra (PCI, PSI, PDUP, DP, PR) per decidere le modalità della manifestazione che si terrà nel pomeriggio nella sala dei Congressi dell'ospedale. Nel suo lento deambulare per i vari anfratti della burocrazia giudiziaria, la responsabilità di una decisione ha finito per sbarcare proprio qui, in questo palazzo, sulle spalle di questo assessore e di questa giunta. Ed è un altro dei paradossi di questa tragedia. Con due successivi messaggi, il ministro di Grazia e Giustizia Darida ha invitato le autorità comunali ad applicare la legge psichiatrica, decidendo così per l'alimentazione forzata di Valentino e Pironi.

«E' grottesco — dice Tommasini —. Non posso far dichiarare "pazze" persone che non lo sono. Non è possibile "psichiatrizzare" i problemi che sollevano con la loro protesta. Sarebbe aberrante, umanamente e politicamente. Io quell'ordinanza non la firmerò mai».

Notizie sulle condizioni dei detenuti? Niente da fare: i medici non rilasciano bollettini su espressa richiesta di Valentino e Pironi. Si sa solo — ma neppure questo è certo — che da venerdì Valentino rifiuta anche le bevande. E si sa — da molto tempo, questo — che il rischio è grande e che tra non molto neppure la nutrizione forzata, forse, potrebbe rendere reversibile il loro deperimento. Si attende. Ma che cosa?

E' una strana tragedia quella che si sta consumando tra Parma e Milano: sembra scorrere lenta, lentissima, quasi distillando giorno dopo giorno — ne sono trascorsi 65, ormai — il proprio carico di sofferenze umane; eppure in essa il tempo, in una angosciosa corsa contro le ore, rischia di diventare arbitro di ogni decisione.

Ma non tutto è immobilità, attesa. Nel tardo pomeriggio la sala dei congressi dell'ospedale inizia a riempirsi. Forse è troppo semplice — o troppo retorico — dire che essa, ora, è l'immagine di un Paese reale che si muove, contrapposta all'ignavia di una classe di governo abile solo nell'eludere, scaricandole, le proprie responsabilità. E tuttavia questa gente, in questa storia di morte e di violenza, sembra davvero essere l'unico protagonista vitale, capace di discernere tra le motivazioni immediate dell'umanitarismo e quelle generali della ragione.

Massimo Cavallini

Dichiarazione di Pecchioli

«La drammatica situazione di Pironi e Valentino ha avuto dal ministro della Giustizia e dalla autorità giudiziaria risposte burocratiche e inique. I due detenuti sono stati portati a un limite estremo di disperazione, cioè al proposito di autodistruggersi, dalle terribili esperienze vissute in carcere, dalle minacce e violenze che hanno subito, dalla lentezza esasperante della macchina giudiziaria. La gravità delle imputazioni a carico dei due detenuti è fuori discussione. Ma qui è in questione ben altra cosa: la capacità dello Stato di tutelare i diritti di tutti, anche dei detenuti. Chi ha violato la legge deve pagare. Ma il conto va presentato in tempi ragionevoli: a chi in carcere attende il giudizio o sconta la propria condanna, occorre garantire condizioni umane di vita e di sicurezza. Sono in gioco principi di umanità e di diritto».

I clamorosi sviluppi del caso Torzulli

Sulla Questura di Genova indagini della Procura

L'inchiesta sull'omicidio della moglie di un agente di P.S.

GENOVA — C'è davvero del «marcio» dietro al caso Torzulli, l'agente della Digos accusato di aver ucciso, il 30 agosto dello scorso anno, la moglie Fulvia Cacciatore? Dovrà stabilirlo la Procura di Genova. Il sostituto procuratore Macchiavello, infatti, ha richiesto la trasmissione di alcuni atti istruttori relativi al giallo di Porta Soprana e «dai quali — è stato detto ieri dal giudice istruttore Enzo Pupa nel corso di una conferenza stampa — emergono notizie di fatti che possono rivestire estremi di reato». Ciò, in parole povere, significa che la Procura dovrà valutare l'ipotesi di aprire una nuova e separata azione penale, con relativi invii di comunicazioni giudiziarie, per tutti quei fatti «oscuri» che fanno da contorno al colpo di pistola che uccise la giovane Fulvia Cacciatore.

Quali sono questi fatti? Ovviamente su questo punto il dottor Pupa ha mantenuto un riserbo impenetrabile anche se già nei giorni scorsi si è parlato (e lo ha fatto anche il nostro giornale) di «voci», «indiscrezioni», «sospetti» assai inquietanti, che toccano molti ambienti della cosiddeta «Genova bene» nonché della questura. Si è parlato di «racket» di locali notturni, di agenti di polizia impiegati nei night come buttafuori o controllori di sala. Poi sono emerse notizie riguardo a non meglio precisati traffici di droga ed esportazioni all'estero di valuta. Sospetti davvero pesanti, sui quali, specie se all'origine ci fosse una organizzazione e non si trattasse di episodi isolati, è più che mai urgente fare chiarezza.

Sull'esigenza di far chiarezza è stato esplicito anche il giudice istruttore leggendo un comunicato concordato con i capi dell' ufficio istruzione del tribunale genovese: «L'esigenza di far luce su tutti i dubbi che riguardano il caso Torzulli — ha detto il dottor Pupa — emerge in modo prepotente dalla voce della stampa che è poi la voce della nostra libera organizzazione civile. Può sembrare una richiesta ovvia — ha proseguito il giudice — ma ovvia non è perché ad essa non sempre è seguita una risposta adeguata. Non certo per colpa di chi è deputato a darla questa risposta. Cercare la verità per colpire chi viola la legge è per un giudice una lotta, e chi lotta a volte vince e a volte perde». Come un monito, quindi, affinché non venga lasciato nulla di intentato nell'indagare su vicende che, se non chiarite, lascerebbero dietro di sé ombre di sospetti molto vaste, specie in un apparato importante come quello della polizia.

Che nesso può esserci tra una nuova eventuale azione penale su «fatti di contorno» e l'istruttoria riguardante l'uccisione della moglie di Torzulli? «Lo valuteremo in seguito — ha risposto il giudice — certo che non si può escludere niente. Potrebbe non esserci alcun riferimento come potrebbero saltar fuori elementi tali da chiarire non solo il movente ma anche la dinamica dell'episodio».

Circa la campagna di stampa dei giorni scorsi, il giudice non ha voluto entrare nei particolari, tantomeno confermare se alcune delle notizie pubblicate abbiano riscontri precisi negli atti istruttori. «Posso solo affermare che il ruolo della stampa può essere molto utile — ha detto il dottor Pupa — certe notizie, spesso vengono apprese dai giudici proprio dai giornali.

Max Mauceri

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un grosso personaggio della Fiorentina avrebbe ricevuto due miliardi e mezzo da Guido Niccolai, l'amministratore della banca Steinhauslin arrestato per appropriazione indebita e malversazione e accusato di aver fatto sparire dalle casse dell'antico istituto di credito fiorentino decine e decine di miliardi. L'ingente somma sarebbe stata poi girata ad una squadra del Nord.

L'assegno di due miliardi e mezzo, secondo indiscrezioni raccolte al palazzo di giustizia, sarebbe stato dato da Niccolai alla Fiorentina e girato poi all' amministratore del Torino, Bonetto. È questa, l'ultima, clamorosa novità dell'inchiesta sulla Steinhauslin dopo l'arrivo dei commissari della Banca d'Italia, l'arresto del capo cassiere Roberto Magni e l'incriminazione di due impiegati. Dunque il mondo sportivo e in particolare la squadra di calcio di Giancarlo Antognoni entra nella vicenda Steinhauslin e nel mirino degli investigatori. Le indagini sono appena all'inizio su questo scottante risvolto.

L'inchiesta che ora è affidata al giudice istruttore Lombardo dopo la formalizzazione, fin dall'inizio ha cercato di stabilire che fine avevano fatto i 40 e passa miliardi che Niccolai aveva maneggiato con estrema disinvoltura in cinque anni di attività frenetica alla Steinhauslin. Niccolai che si è sempre dichiarato unico responsabile dell'ammanco alla banca anche se non ha mai saputo fornire una spiegazione valida su come era stata impiegata l'ingente somma. Si era parlato di speculazione in borsa, di acquisto di materie prime, di oro e argento. Tutte operazioni che si sarebbero concluse disastrosamente. Ma nonostante gli sforzi degli inquirenti tutte le ipotesi erano rimaste valide. Se non che, le voci che il mondo sportivo era in qualche modo coinvolto con gli affari della Steinhauslin ha trovato clamorosa conferma con la scoperta di questa ricevuta di due miliardi e mezzo consegnati ad un grosso personaggio della società viola.

Innanzitutto chi è? Gli investigatori mantengono il più rigoroso riserbo. Presidente della società è Ranieri Pontello, figlio di Flavio Callisto Pontello, uno degli uomini più ricchi e potenti della città, imprenditore edile che ha grossi lavori di appalto in Italia e all'estero. A Firenze in particolare la ditta costruttrice di Callisto Pontello ha fra l'altro la costruzione del capannone che ospiterà i terroristi di Prima Linea. Flavio Callisto Pontello è stato già ascoltato dal pubblico ministero Michele Polvani subito dopo lo scoppio dello scandalo. L'interrogatorio rimase coperto dal più fitto segreto. Ma anche allora si parlò di una grossa somma di denaro che Pontello avrebbe ricevuto da Niccolai di cui era amico.

Niccolai, come è noto, oltre ad essere un campione di *off shore*, quelle «barchette» che volano sulle onde del mare e che costano decine e decine di milioni, era socio azionista della Fiorentina per oltre un centinaio di milioni. Pontello al giudice Polvani spiegò le ragioni di quella somma ricevuta da Niccolai. Con Niccolai e la Steinhaulin aveva rapporti di affari per la sua attività di imprenditore. Quindi tutto chiaro, niente di misterioso. Ora però la vicenda pare si stia tingendo di giallo. Quella somma — sempre che si tratti della stessa — è stata consegnata alla Fiorentina. Siamo alle prime battute e può darsi che l'affare venga completamente chiarito. Certo è che la vicenda Steinhauslin presenta molti lati oscuri.

Si è parlato anche del calcio scommesse. Niccolai, spregiudicato banchiere d'assalto, avrebbe investito diverse centinaia di milioni nel giro delle scommesse sulle partite di calcio. Si tratta solo di un'ipotesi o la guardia di finanza ha già qualche elemento in mano? Gli investigatori sono sempre più abbottonati ma fanno capire che le indagini hanno investito anche il mondo del pallone.

Giorgio Sgherri

Assegno da due miliardi e mezzo ai viola?

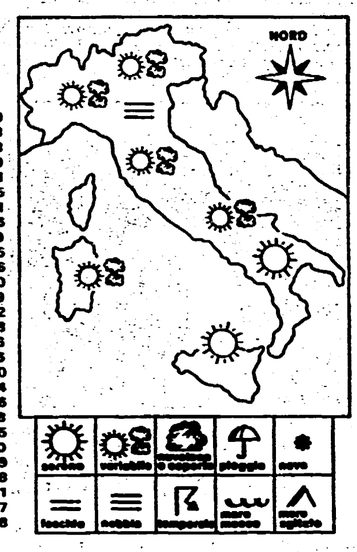
Squadre di calcio nell'inchiesta sulla Steinhauslin

Una beffa per i beni culturali

ROMA — Come mai il ministro dei Beni culturali, che mostra tanta solerzia in altre occasioni, tace sui gravissimi pericoli che il patrimonio culturale corre grazie al recente decreto del ministro Nicolazzi che contiene norme per l'urbanistica deleterie come il «silenzio-assenso»? È un silenzio preoccupante dal quale Scotti sarà costretto a uscire per rispondere all'interrogazione che, a questo proposito, il compagno Giuseppe Chiarante gli ha rivolto in Parlamento.

Nell'interrogazione si sottolinea che, nel momento in cui il parlamento si appresta a discutere una nuova legge di tutela dei «beni culturali e ambientali, suona addirittura come una beffa l'adesione al decreto sopra citato».

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	0	9
Verona	2	8
Trieste	6	8
Venezia	2	9
Milano	2	11
Torino	−3	15
Cuneo	0	11
Genova	8	16
Bologna	2	9
Firenze	4	15
Pisa	5	16
Falconara	1	10
Perugia	4	9
Pescara	1	12
L'Aquila	−1	8
Roma U.	2	16
Roma F.	4	16
Campob.	4	10
Bari	3	14
Napoli	2	16
Potenza	1	8
S.M.Leuca	6	15
Reggio C.	13	20
Messina	13	19
Palermo	14	18
Catania	5	21
Alghero	11	17
Cagliari	13	18

SITUAZIONE — Due sono gli elementi che continuano a caratterizzare le vicende del tempo sulla nostra penisola: un flusso ben delineato di correnti fredde nord occidentali in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che durante la loro marcia da nord-est verso sud-est interessano con moderati fenomeni anche la nostra regione.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime più ampie sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi e temporali. La temperatura è in diminuzione sulla fascia orientale. Formazioni di nebbie tendono ad interessare le pianura Padana specie il settore centro occidentale.

Sirio

In fin di vita due ragazzi: hanno bevuto vino al cianuro

Dalla nostra redazione

TORINO — Tre studenti torinesi sono ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale Sant'Andrea di Vercelli per «sospetta intossicazione da cianuro». Per due la prognosi è riservata. Venerdì sera, tornando da una gita scolastica a Milano, avevano ingerito un po' di vino contenuto in una bottiglia trovata nella stazione milanese. Si sono sentiti male sul treno del ritorno, che è stato fermato alla stazione di Santhià: grazie ai rapidi soccorsi, probabilmente riusciranno a salvarsi.

Nell'inquietante vicenda, che ricorda molto da vicino il giallo del «killerbitter» che il 16 agosto procurò la morte a Mario Brembati e intossicò la moglie ed un'altra coppia milanese, sono rimasti coinvolti tre ragazzi: Roberto Prina (18 anni), Riccardo Muller (17 anni) e Bruno Mayda (17 anni).

I tre giovani hanno visto abbandonata su una panchina della stazione centrale, non lontano dal punto in cui fu ucciso l'agente Viscardi, una bottiglia di vino. «Era sigillata, sembrava dimenticata da un viaggiatore distratto — raccontano gli amici —, una buona occasione per farsi una bevuta gratis nel viaggio verso Torino».

Così, quando il treno ha ormai lasciato Vercelli, Roberto, Riccardo e Bruno decidono di aprire la bottiglia: devono schiacciare il tappo in sughero dentro il collo, perché non hanno arnesi adatti, ma alla fine ci riescono. Roberto Prina beve per primo: una breve sorsata, e subito si avvia di corsa verso la toilette. Gli amici non collegano il fatto, e bevono anche loro: in pochi istanti nello scompartimento è il panico. I due giovani sono riversi a terra, la lingua rovesciata, quasi non respirano. In pochi minuti si decide di fermare il convoglio, e si prestano i primi soccorsi anche a Roberto, chiuso in toilette. La stazione più vicina è appunto Santhià: dove i tre vengono subito caricati su un'ambulanza che si dirige all'ospedale di Vercelli. Insieme agli intossicati, colpiti dai vapori di cianuro, all'ospedale arriva anche la bottiglia maledetta: un'auto dei carabinieri la porta subito al centro veleni del Niguarda di Milano e nel giro di un'ora e mezza riporta a Vercelli l'antidoto che permetterà di salvare i giovani.

Le indagini dei carabinieri di Vercelli sono iniziate subito: il punto più delicato da chiarire è la provenienza della bottiglia.